

Il caso Allo studio il rilancio della Borsa regionale online. «Sono mancati un disegno organico e i collegamenti nazionali»

«Sito del lavoro? Inutile, buttati 15 milioni»

Regione, scontro sul collocamento in rete. L'opposizione: sistema da riprogettare

La Borsa lavoro online della Regione, dove si incontrano domanda e offerta, «ha raggiunto obiettivi modesti»

Doveva essere la rivincita online del collocamento. In realtà la Borsa Lavoro della Regione ha raggiunto obiettivi modesti. L'indirizzo in cui si incontrano domanda e offerta di lavoro è aggiornato all'anno scorso. L'Agenzia regionale per l'istruzione, la formazione e il lavoro (Arifl) che cura il progetto spiega che «ora la Borsa lavoro sta cambiando pelle». Certo è che nel sito www.borsalavorolombardia.net sono stati investiti 15 milioni dal 2003 al 2007, euro più euro me-

no. E che oggi si vuole ripartire su nuove basi.

La Borsa Lavoro venne presentata il 24 marzo 2005, alla vigilia delle elezioni regionali. L'allora ministro del Welfare, Roberto Maroni, e il presidente della Regione, Roberto Formigoni, citarono la Borsa come esempio dell'eccellenza lombarda. Da allora quante persone hanno trovato lavoro tramite il sito? «Non esiste riscontro diretto — risponde Gianpaolo Montaletti, responsabile area mercato del lavoro dell'Arifl —. Secondo le nostre stime, il 20-25% di chi mette il curriculum trova un contatto valido». Certo è che la Borsa Lavoro non è mai stata pubblicizzata. E che ora il sito porta notizie di un anno fa. «In realtà nel 2007 sono entrati

60 mila curricula. E poi la pubblicità serve a poco visto che a inserire i profili di chi cerca lavoro sono gli operatori del settore», insiste Montaletti.

A dire il vero l'entusiasmo dei cosiddetti «operatori del settore» è rarefatto. «Quando la Regione ha smesso di contattarci per le procedure di conferimento dei curricula abbiamo tirato un sospiro di sollievo», ammette Enzo Mattina, vice presidente esecutivo di Quanta, società di somministrazione. «Nessun pregiudizio verso lo strumento, ma le Borse delle varie regioni andrebbero messe in rete, altrimenti il meccanismo non funziona», aggiunge **Gianni Bocchieri** vicepresidente di Assolavoro, associazione che rappresenta le società che offro-

no lavoro in affitto.

A pesare sul mancato sviluppo della Borsa anche il cambio di governo nel 2006: il centrosinistra non ha spinto sul pedale del collocamento online. E le dimissioni del direttore dell'Agenzia del lavoro, Massimo Giupponi. E così l'opposizione va all'attacco: «La Borsa Lavoro ha operato a scartamento ridotto sino a un anno fa perché è mancato un disegno organico che finalizzasse a un unico obiettivo la raccolta dati — punta il dito il consigliere regionale Pd Carlo Spreafico —. Così come non c'è mai stata una relazione con la Borsa Nazionale. Adesso si riparte per riprogettare l'intero sistema. Ma a pagare sono sempre i cittadini».

Rita Querzé
rquerze@corriere.it

15

1 milioni investiti, dal 2003 al 2007 nella Borsa lavoro online della Regione

Il portale e gli investimenti

La sede della Regione. Al Pirellone è scontro sul collocamento in rete del portale del lavoro. Secondo i partiti dell'opposizione, il sistema è interamente da riprogettare. Il problema è che sul sito sono già stati investiti 15 milioni nel periodo di tempo compreso tra il 2003 e il 2007

25

La percentuale di chi, dopo aver messo il curriculum, trova contatti validi

Il giuslavorista Tiraboschi

«Troppa burocrazia, colpa del governo»

«Quella della Borsa lavoro della Lombardia resta una delle esperienze migliori». Michele Tiraboschi, nella foto, giuslavorista erede di Marco Biagi, difende il collocamento on line della Regione Lombardia. Pur ammettendo che lo strumento non è mai decollato. «Il terzo governo Berlusconi e poi il governo Prodi hanno impostato il sistema in modo burocratico — osserva Tiraboschi —. Non si possono mettere troppi vincoli a chi inserisce il curriculum». Restano i soldi investiti in un progetto da rivoluzionare. L'ex

ministro del Lavoro, Cesare Damiano, non ha spinto sulla Borsa continua del lavoro. Ma è anche vero che la Regione avrebbe potuto continuare per la sua

strada facendosi portatrice di una buona pratica. «Non sono d'accordo — ribatte il giuslavorista —. I finanziamenti sui progetti arrivano a condizione che si lavori con la logica imposta dall'alto. E per le Regioni è difficile andare avanti da sole».

